

Capitolo Generale OCist 2015

P. Mauro-Giuseppe Lepori, Abate Generale OCist

## **Conferenza conclusiva**

# **NON ABBIATE PAURA: VALETE PIÙ DI MOLTI PASSERI!**

Cara Madre Abbadessa e Padri Abati Presidenti,  
Caro P. Procuratore Generale Lluç, Caro P. Procuratore emerito Meinrad,  
Care Madri Abbadesse, Padri Abati, Madri Priore, Padri Priori  
e membri tutti del Capitolo Generale,

Alla fine di questo Capitolo Generale, penso non sia necessario ripetere o riassumere quello che ci siamo detti, quello che abbiamo discusso e le decisioni che abbiamo preso. Penso sia invece importante fermarci un attimo per renderci conto di quello che è avvenuto in questi giorni, perché è questo ciò che dobbiamo portare con noi, trasmettere alle nostre comunità, e lasciar fermentare come nuovo lievito nella pasta del nostro Ordine.

### **Dio non ci dimentica**

Ieri, nel Vangelo della Messa, Gesù ci diceva: "Cinque passeri non si vendono forse per due soldi? Eppure nemmeno uno di essi è dimenticato davanti a Dio. Anche i capelli del vostro capo sono tutti contati. Non abbiate paura: valete più di molti passeri!" (Luca 12,6-7).

Non so bene per cosa si vendevano e compravano i passeri ai tempi di Gesù; probabilmente per mangiarli; quindi, di per sé, è paradossalmente in una situazione che va alla morte che Gesù vede il segno più evidente della provvidenza di Dio. E forse, quando dice che i nostri capelli sono tutti contati, pensa anche ai capelli che cadono... Nel Vangelo secondo Matteo, Gesù insiste ancora di più sull'attenzione del Padre verso ciò che è precario: "Due passeri non si vendono forse per un soldo? Eppure nemmeno uno di essi cadrà a terra senza il volere del Padre mio" (Mt 10,29).

Ecco, noi tutti abbiamo sempre la tendenza di sentirci dimenticati da Dio quando per una ragione o per un'altra ci sentiamo venir meno, diminuire di numero, di forze e di qualità. Allora Cristo ci pone davanti la realtà del Vangelo, che non è diversa dalla realtà che abbiamo sempre sotto gli occhi, perché i passeri li vediamo, e vediamo che non sono uccelli pregiati, e sappiamo che al mercato si comprano per poco, perché ce ne sono tanti. E anche i capelli, li vediamo tutti i giorni, almeno quelli degli altri, e vediamo che è impossibile contarli, e che cadono facilmente. Ebbene, questa realtà quotidiana diventa realtà del Vangelo quando la

guardiamo con gli occhi di Gesù, con i suoi occhi pieni di fede e di passione per il Padre. Gesù non poteva guardare un passero, non poteva guardare neanche un capello, senza pensare al Padre, senza riempirsi di memoria appassionata per l'amore del Padre. Ed è proprio questo sguardo di Gesù che ci rivela la realtà, tutta la realtà, che non è tanto tutta la realtà dell'universo, ma tutta la realtà dell'universo illuminata dalla provvidenza, dalla misericordia di Dio.

In questi giorni, molte volte è tornato fra di noi il richiamo alla *lectio divina*, alla meditazione della parola di Dio come fonte di passione e fervore nel vivere la nostra vocazione e missione. In fondo, tutte le pratiche della vita monastica servono proprio ad accendere nel nostro cuore e nel nostro sguardo lo sguardo di Gesù che ci rivela il volto intero della realtà, di tutto quello che esiste, e di tutto quello che accade. E questo ci fa vedere che la realtà, la vita, è bella, piena di senso, buona, perché tutto è abbracciato dall'attenzione e dal volere del Padre. Dio non ci dimentica, Dio non ci lascia cadere senza che questo sia un suo volere, quindi un misterioso episodio del suo disegno buono su di noi e sul mondo. E Dio non ci dimentica soprattutto quando siamo pochi e senza valore come due passeri di 50 centesimi l'uno.

### **Si aprirono loro gli occhi**

Io credo, anzi ho visto con voi che in questi giorni abbiamo ricevuto il dono di guardarci gli uni gli altri e di guardare le nostre comunità e l'Ordine con questo sguardo evangelico di Cristo. Ed è proprio come per i discepoli di Emmaus a cui di colpo "si aprirono gli occhi" (Lc 24,31) per riconoscere che Gesù era vivo e presente in mezzo a loro.

"Si aprirono loro gli occhi": che espressione strana, in fondo. Di solito noi diciamo che apriamo gli occhi, cioè che siamo noi a decidere e a volere quando apriamo i nostri occhi. Semmai diciamo che "ci si chiudono gli occhi" quando abbiamo sonno, per esempio durante una conferenza dell'Abate Generale. Ma normalmente non pensiamo che i nostri occhi ci si possano aprire da soli.

Quando questo avviene, rimaniamo stupiti, perché di colpo la realtà ci si rivela in tutta la sua totalità, in tutta la sua bellezza, perché la vediamo in Dio e piena di Dio, in Cristo e abitata da Lui. E capiamo che questo fenomeno non può essere che una grazia che ci viene da Lui; un fenomeno che noi non possiamo provocare, ma soltanto *riconoscere*, come un bambino si sorprende di fronte a qualcosa di bello. Lo abbiamo visto spesso nel volto raggianti della piccola Maria in questi giorni.

Poi, magari, Gesù sembra sparire subito, e ci sembra che la realtà ritorni come prima. Ma ormai sappiamo che la "realtà come prima" non è il vero volto della realtà, perché ormai sappiamo, anche se lo abbiamo visto per un solo istante, che la realtà è, per così dire, piena di Gesù, che Gesù illumina tutto, che la sua presenza trasfigura tutto. Immaginatoci come l'apparizione del Risorto ha trasformato completamente agli occhi dei due discepoli la taverna di Emmaus dove si erano fermati a mangiare! E poi, ripartendo verso Gerusalemme, immaginatoci che

sguardo nuovo hanno avuto sul cammino che avevano già percorso all'andata! E la cosa incredibile è che il ritorno per quella strada, fatto di notte e senza Gesù che li accompagnava, era ora infinitamente più luminoso e pieno di Cristo che all'andata, fatta di giorno e con Lui. Perché ora avevano gli occhi aperti, anzi "apertisi" alla luce del Mistero che si era rivelato a loro.

## **In mezzo a noi**

Come per i discepoli di Emmaus, questa rivelazione è avvenuta anche in mezzo a noi. Bisognerebbe proprio aver avuto gli occhi del cuore bendati per non averlo visto. È la cosa che mi ha stupito di più e più spesso durante questo Capitolo Generale: che di colpo ci si aprivano gli occhi e vedevamo in mezzo a noi Cristo.

Lo vedevamo in mezzo a noi in un'improvvisa insperata unità di giudizio, di pensiero, di desiderio di solidarietà, di compassione reciproca, o verso una situazione dolorosa di alcune nostre comunità; nell'incredibile quasi unanimità di voto su temi a lungo discussi in cui ci credevamo divisi; nella misericordia gli uni verso gli altri, desiderosa di comprendere le nostre diversità, anzi: felice che siamo tanto diversi di cultura, di stile, di sensibilità, perché vediamo che con tutto questo Dio esegue nella Chiesa una sinfonia di cui Lui solo ha lo spartito...

Abbiamo visto la presenza di Cristo in mezzo a noi nella libertà con cui P. Meinrad ha rimesso la sua carica ventennale di Procuratore generale, ma anche nella disponibilità generosa con cui P. Lluc l'ha accolta.

Lo abbiamo visto nel servizio generoso di tutti coloro che, oltre a loro due, hanno organizzato e assistito questo Capitolo Generale: Agnese, Piotr, Elia, P. Galgano, Sr. Aline, Sr. Marina, P. John, P. Francesco, Annemarie, Fr. Tobias, P. Coelestin, e chi ha tradotto i testi... Tutti generosissimi e irradianti la letizia di servire!

Abbiamo visto Cristo in mezzo a noi nei nostri ospiti, nella loro parola, anzi: nella loro testimonianza. E evidentemente in coloro fra di noi che hanno preparato relazioni e hanno studiato ed esposto i temi che abbiamo trattato. Lo Spirito Santo ha fatto questo in mezzo a noi, lo Spirito Santo ha incarnato il Verbo in mezzo a noi, come in Maria.

## **Rendere testimonianza**

È di questo che dobbiamo rendere testimonianza; è con questo desiderio di testimonianza che dobbiamo ritornare nelle nostre comunità, che dobbiamo ritornare al nostro ministero quotidiano. Dopo la sua manifestazione ai discepoli di Emmaus, Gesù è scomparso, non per essere assente, ma perché il segno sicuro e luminoso della sua presenza fossero i due discepoli stessi.

Anche noi, tornando a casa, troveremo le nostre comunità come le abbiamo lasciate, anzi: in certi casi più piccole e fragili, come Thyrnau in cui sono decedute due Sorelle durante questo Capitolo, o Wilhering che ha perso ieri un padre. Ma è proprio alle nostre comunità, con tutti i loro problemi e difficoltà, che il Signore ci manda a testimoniare che non è un sogno che Lui appaia, che non è un sogno che Lui sia in mezzo a noi, che non è un sogno o un'utopia che Lui sappia trasformare

sorprendentemente la misera realtà della nostra vita, dei nostri incontri, dei nostri pensieri, dei nostri sentimenti, delle nostre parole.

Non si tratta tanto o soltanto di raccontare quello che abbiamo vissuto insieme, perché magari non ci crederanno e diranno che è stata un'illusione, un miraggio collettivo o, addirittura, come dopo la Pentecoste, che ci siamo "ubriacati di vino dolce", quello dei colli romani (Atti 2,13). Anche noi stessi, col passare dei giorni e delle settimane, cominceremo forse a pensare a questi giorni come a un bel ricordo del passato, e quindi come a un fenomeno che non si rinnova nel presente della nostra vita quotidiana. Ma la testimonianza cristiana non porta agli altri solo un ricordo; porta un'esperienza che avviene ora, che si rinnova ogni giorno, ogni momento, perché è l'esperienza della presenza in mezzo a noi del Signore risorto che ci parla e agisce.

Quello di cui dobbiamo fare tesoro è però il fatto che se il Signore ci ha fatto fare questa esperienza in questi giorni, ce l'ha fatta fare proprio sottolineando alcuni elementi essenziali della vita cristiana che dovremmo cercare di non perdere partendo da qui.

Anzitutto l'importanza della comunione fraterna fra di noi. Ne abbiamo molto bisogno, noi superiori in particolare, proprio perché siamo mandati a tenere compagnia, ad accompagnare, i nostri fratelli e sorelle. Chi si isola, chi si allontana, chi crede di poter fare da solo, magari con la superbia di saper fare meglio degli altri, prima o poi si perde, e perde la sua comunità.

Una comunione fra noi che ci rende più attenti al Signore in mezzo a noi, e che quindi condivide il suo amore, la sua Parola di vita eterna, il suo perdono, la sua gioia umile e irradiante sugli altri. Una comunione fra noi quindi che continua nella preghiera gli uni per gli altri, e di ognuno per tutti. Una comunione fra noi che rimane attenta, vigilante sul fratello, la sorella che siamo gli uni per gli altri. "Sono forse il guardiano del mio fratello?" (Gn 4,9). Sì, lo siamo!! Lo dobbiamo essere, lo dobbiamo essere fra di noi. E certamente ripartiamo da qui con dentro anche un certo rimorso, perché non abbiamo potuto o voluto essere veramente attenti alla fatica e alle difficoltà che alcuni, e forse molti, fra di noi vivono nella loro comunità. Fra di noi ci sono certamente superiori e superiore che avrebbero desiderato più attenzione, più ascolto, più aiuto. Ma spero che tutti percepiscano almeno che durante il Capitolo Generale è comunque iniziato per ognuno di noi un processo di vita nel tempo che è teso a non lasciare solo nessun superiore, e quindi nessuna comunità. Ma saremo responsabili di fronte a Dio di non soffocare per negligenza, per pigrizia, per paura di perdere la vita, i processi di comunione che lo Spirito inizia in noi e fra di noi.

## **Non abbiate paura**

Cristo in fondo ci chiede di lavorare su un solo punto per permettere al dono sorprendente della sua presenza e luce in mezzo a noi di non spegnersi: ci chiede di non avere paura. "Non abbiate paura: valete più di molti passerì!" (Luca 12,7).

Non vi nascondo che nelle settimane che lo hanno preceduto pensavo al Capitolo Generale con paura. Temevo di non essere pronto, temevo i possibili disaccordi, temevo il riaffiorare di conflitti passati con questo o quel membro del Capitolo, temevo che fosse troppo corto o troppo lungo, temevo la fatica che avrebbe comportato per me e per gli altri organizzatori, temevo i possibili risultati delle votazioni e elezioni... Insomma, temevo un fantasma di realtà, cioè una realtà in cui non lasciavo posto alla presenza e all'opera di Dio in mezzo a noi. Il timore è la dimenticanza del Padre, della sua misericordia e tenerezza verso di noi, verso tutti.

Il timore è anche un modo per rifiutare un cammino di fraternità e amicizia col proprio "nemico". In Cristo, ciò che vince il timore del nemico, non è la forza di vincerlo, ma l'umiltà di lasciarci riconciliare da Dio col nostro fratello, con la nostra sorella. A volte non progrediamo nella vita di comunione perché temiamo la grazia della riconciliazione più che il nemico stesso. Temiamo di trovarci impegnati da Dio, per dono di grazia, a diventare amici dei nostri nemici. Perché i nemici rimangono lontani di noi, l'amico invece entra a far parte della nostra vita. Ecco, nelle comunità e fra superiori dell'Ordine, spesso non si prega per la riconciliazione perché sappiamo che questa è la preghiera che Dio sempre esaudisce, e se la esaudisce, allora l'altro che ci era ostile diventa nostro familiare e non potremo più liberarci di lui.

Accogliere la riconciliazione è il bisogno più ardente dell'umanità, del mondo di oggi. Per questo, chi si lascia riconciliare con l'altro rinnova il mondo intero. E il fatto che la riconciliazione e il perdono siano una grazia che Dio vuole farci, ce ne rende ancor più responsabili.

Un'esperienza di comunione come quella che abbiamo fatto in questi giorni, ci libera dalla paura di diventare veramente amici e fratelli e sorelle gli uni degli altri, e questo dà inizio al processo di vita più bello e fecondo che il Risorto possa provocare in noi e fra noi.

Perdonate quindi le mie paure, perdoniamoci le paure che abbiamo gli uni degli altri, e continuiamo il nostro cammino sempre più insieme, pregando di cuore gli uni per gli altri!

Grazie a Dio e a voi tutti per questi giorni, buon ritorno a ...Gerusalemme, dove Gesù vi apparirà sempre di nuovo, e salutate e abbracciate di cuore da parte mia tutti i vostri fratelli e sorelle!

*Fr. Mauro-Giuseppe  
Abate Generale*